



Con un applauso lunghissimo, che ha superato quello con cui era stato accolto, i delegati e la platea del sedicesimo Congresso dei comunisti romani hanno accolto la relazione di Sandro Morelli e salutato il segretario della federazione che ha reso pubblica ufficialmente la sua decisione di lasciare l'incarico.

Il teatro Astoria era affollato all'inverosimile. Moltissime le persone in piedi. Molti anche gli esponenti delle forze politiche capitoline. La prima giornata è stata presieduta da Giovanni Berlinguer che si è trovato a dover dirimere la prima «discussione» congressuale, risolta con il voto, tra delegati... nottambuli e mattinieri. Si trattava di decidere l'ordine dei lavori di questa prima seduta: se convocare una appendice notturna per discutere le proposte che la presidenza (riunita in serata) avanza per le due commissioni oppure valutarle nella prima mattinata di oggi. È stata presa quest'ultima decisione, quindi il congresso riaprirà questa mat-

ina alle 9,30 con la raccomandazione della massima puntualità.

Si aprirà subito il dibattito con gli interventi dei delegati fino alle 13,30. Quindi verranno valutate le proposte per la formazione della commissione politica ed elettorale. Alle 15,30 si darà nuovamente avvio al dibattito fino alle 20,30, ora in cui si terrà la prima seduta riservata ai soli delegati. Nella giornata di oggi, inoltre, sono previsti gli interventi di numerosi esponenti delle forze politiche, cittadine, delle organizzazioni sindacali e di massa.

Prima dell'inizio della relazione di Sandro Morelli, il congresso ha reso con un minuto di silenzio ed un commosso applauso il suo omaggio alla compagna Pina Mammucari, recentemente scomparsa.

Infine è stata approvata la proposta della presidenza di inviare, questa mattina, una delegazione a partecipare allo scoprimento di una lapida in memoria di Ezio Tarantelli, trucidato dalle Brigate Rosse.

La relazione introduttiva del segretario uscente Sandro Morelli

«Dobbiamo guardare alle nuove contraddizioni nella società»

«Per Roma una controffensiva democratica»

«Superare la concezione tradizionale delle alleanze politiche» - I limiti delle giunte di sinistra: «Ci siamo ristretti in una logorante azione di difesa del quadro politico, di mediazioni talora al ribasso» - La spinta progressista delle donne

Il bilancio degli ultimi dieci anni. Grandi battaglie, progetti realizzati, obiettivi esaltanti raggiunti e sconfitti. Un'analisi lucida e senza alcuna reticenza della «questione romana» e, insieme, dei contributi di riflessione che dalla capitale possono venire alla strategia e agli obiettivi generali del Pci. Sandro Morelli ha pronunciato la sua relazione ieri pomeriggio dal palco del cinema Astoria aprendo il Congresso della federazione comunista romana. La riflessione e la proposta di strategie verso nuovi traguardi di un segretario che lascia il suo incarico: «Come sapete — dirà nell'ultimo tratto della relazione — ho deciso lo stesso, e da tempo, di agevolare il necessario ricambio. Sette anni sono stati per me una prova molto dura. E, forse, fin troppo prolungata». L'unico, brevissimo accenno personale in un discorso che ha preso avvio da tre precise questioni: perché non è andata avanti la nostra strategia di alternativa democratica negli ultimi anni? Su quali linee e con chi ricostruire convergenze con le forze di sinistra e di progresso? Quali correzioni ap-

portare alla nostra iniziativa? In definitiva: cosa fare per organizzare la «controffensiva democratica» di fronte all'avanzata moderata e restauratrice?

È necessaria una vera e propria «svolta» nell'azione politica per la Capitale. È possibile uno sviluppo qualitativamente nuovo che si fondi sulle enormi risorse che la città possiede in ogni campo. Ma per far questo bisogna «superare una cultura economicista ed industrialista attorno a cui si è attardata la nostra azione di governo — ha aggiunto Morelli —. Nuove contraddizioni si aggiungono a quelle che tradizionalmente sono state e restano al centro della nostra elaborazione».

L'idea forza, la strategia che si propone per Roma, quindi, deve partire proprio dai bisogni e dai diritti che le nuove contraddizioni nella società hanno fatto esplodere. Progresso civile e sociale va dunque considerato una «variabile non più dipendente dallo sviluppo»: su questo terreno si può promuovere un nuovo confronto a sinistra e con le forze di progresso.

Esemplare, in questo sen-



uno dei pochissimi posti in città che funzionano a ritmo continuato. Ventiquattro ore al giorno lavorerà l'ufficio di segreteria, composto da 7 compagnie divise in tre turni che dovranno battere a macchina e stampare eventuali ordini del giorno scaturiti dall'assemblea o dalle commissioni. Ininterrotto è anche l'orario dell'ufficio di presidenza, che raccoglie le richieste d'intervento, fa da collegamento tra la presidenza, l'assemblea e gli uffici, affidato a cinque persone.

Durante il giorno, chi arriva e si sente un po' disorientato, si può rivolgere al centro d'accoglienza e informazione. E chi ha una fretta inaspettata troverà all'uscita del cinema un taxi sempre pronto. È una delle cooperative di taxi della città che s'è offerta di offrire due macchine per turno (6 al giorno). Per i delegati sono state inoltre stipulate convenzioni con 3 trattorie della zona. Gran affare avrà anche l'ufficio stampa composto da 7 persone, che fornirà a tutti i giornalisti presenti i resoconti degli interventi e si occuperà di tenere i rapporti con le decine di testate ed emittenti presenti al congresso. L'attenzione e la curiosità attorno al quattro giorni di dibattito dei comunisti

romani sono testimoniate dal gran numero di richieste giunte all'ufficio dell'organizzazione. Ci saranno inviati da tutti i grandi giornali nazionali e naturalmente da tutte le testate locali. Una postazione fissa avranno le telecamere della Rai, di Tele service italiana, e Video Uno, ma anche Canale 5 ha chiesto di poter riprendere l'assemblea. Saranno anche presenti giornalisti esteri. L'Unità ha aperto una redazione distaccata e al congresso dedicherà due pagine al giorno. Per tutti gli altri giornalisti è stata allestita una sala stampa e un angolo interviste.

Quanto costerà il congresso alla federazione? Rispondono Sergio Gentili e Pier Luigi De Lauro, della federazione: «Per fortuna la maggior parte del lavoro è stato volontario, ma solo per la stampa dei documenti congressuali (Testi, emendamenti) abbiamo spesi dieci milioni. Per fortuna sono arrivati contributi spontanei da singoli compagni (anche un milione in una volta) e da molte sezioni».

Carla Chelo

so, l'analisi sulla giunta di sinistra: «Gli slanci iniziali si sono smorzati in una lacerante esperienza difensiva mentre proprio in quegli anni si delineavano contraddizioni che avrebbero dovuto spingere ad un aggiornamento rapido della cultura politica e di governo di tutta la sinistra. E molti bisogni rimasero insoddisfatti. Mentre, sotto l'offensiva tendente ad isolare il Pci, «ci siamo ristretti in una logorante azione di difesa del quadro politico, di mediazioni talora al ribasso, con un processo di declino della nostra egemonia culturale. Le incomprensioni che pure sono emerse fra di noi, quando ci sono state, erano proprio questo — ha detto Morelli —: l'espressione di un problema politico ben più degno e complesso».

Come far avanzare, dunque, l'idea forza per Roma? Sandro Morelli propone nel concreto, come indicazione per sviluppare subito l'azione, una politica di affermazione di «diritti di singoli o gruppi sociali (il diritto alla casa e contesi in una logorante azione di difesa per l'ambiente, ad esempio) che sconfigga l'individualismo propugnato dalle nuove politiche restauratrici. Il «diritto», quindi, della città — a progettare il suo futuro di capitale senza strumenti che ne esproprino l'autonomia (come l'«agenzia» proposta dal Psi), dando priorità al sistema di relazioni orientate come volano di sviluppo generale per la intera società romana».

Passaggio obbligato, in questa prospettiva, il rinnovamento delle alleanze politiche e sociali. Iniziando a superare «la concezione tradizionale per cui esse si stabiliscono — ha affermato Morelli — attorno alla contraddizione di classe considerata come l'unica contraddizione generale». Dopo aver esteso questa analisi anche alla vita del sindacato, Morelli ha ricordato che nuove contraddizioni su cui far leva per un diverso sviluppo sono poste, innanzitutto, dalle donne. Un punto alto di elaborazione cui il Pci era già giunto con Enrico Berlinguer, «ma — ha affermato Morelli — non si può assolutamente dire che questa concezione sia rimasta salda nella nostra cultura politica. Anche quando non si esprimono movimenti organizzati le donne sono portatrici — ha concluso Morelli — di una cultura di progresso e liberazione che riguarda l'intera società. Così come

Roma deve divenire capitale di pace, simbolo della convivenza con il mondo cattolico, superando i limiti relativi ad un confronto solo diplomatico-co-istituzionale, un po' formale, con la chiesa mentre occorre verificare le possibilità di un rapporto con il mondo cattolico fondato sui contenuti di impegno sociale e solidaristico. Questa, in sostanza, l'analisi da cui partire per il superamento delle alleanze di ponticellato che appaiono sempre meno stabili e per nulla propulsive. Morelli indica esplicitamente il futuro delle alleanze: «La prospettiva del governo di Roma è affidata in primo luogo alle forze di sinistra e di progresso. Nessuna scorciatoia: «A tutte queste forze — ha concluso — avanziamo la proposta di confrontarsi insieme per un progetto di controffensiva democratica».

Una proposta che è base anche del «governo di programma» e della strategia dell'alternativa democratica. «La questione della moralità della politica è centrale — ha detto Morelli — ed è stata oggetto di molte critiche (anche al nostro interno) rivolte ai caratteri che Enrico Berlinguer impresso al partito. Non possiamo permetterci — ha proseguito — di liquidare queste parti essenziali della nostra identità: non sappiamo che farene di un pragmatismo senza prospettive, solo per avere in cambio la legittimazione che ci viene rifiutata. Governo di programma è, quindi, non solo passaggio verso l'alternativa ma anche apertura di una nuova fase nella quale i governi si fondino sulla effettiva verifica dei contenuti e dei valori della politica. Questa è la «fillole partita» che si sta giocando in Italia, strettamente collegata a quanto avviene sullo scenario mondiale. Crescente, in questo senso, è il prestigio del Pci sia nei rapporti con i grandi partiti comunisti ed operai, sia con la sinistra europea e mondiale. «La nostra epoca — ha detto Morelli — è contraddistinta da grandi contraddizioni (guerra, Nord-Sud, ambiente-sviluppo, fame, uomo-donna) non più riconducibili solo a quella «principale» tra Est ed Ovest, ed ha come obiettivo primario la pace. Non basta «schierarsi» per risolvere questi problemi. Anzi, occorre un nuovo avanzare di forze rivoluzionarie, di pace e progresso in tutti i paesi che punti a risolvere tutte insieme quelle contraddizioni e

delineare i caratteri di un nuovo socialismo. Il Pci è parte attiva di questa ricerca e questo — ha detto Morelli — è sentirsi parte integrante della sinistra europea».

Questi compiti impongono una riflessione profonda sul partito, che Morelli ha affrontato con coraggio e decisione. A partire dal restringimento del carattere di massa del Pci romano: tenuta (ma in calo) degli iscritti, restrizione del quadro attivo nelle sezioni. Si è consolidata la percezione diffusa di non riuscire a contare, in una società sempre più influenzata dalla «politica-spettacolo», con le sezioni che sono state incerte se farsi propagandiste delle giunte o porsi alla testa della società. Una spina è — ha detto Morelli — la proposta di nuove forme della politica che ci viene dalle donne e dai giovani e che non siamo riusciti a raccogliere. «Le sezioni non debbono più essere terminali periferici — ha concluso — ma il filtro ragionato attraverso il quale ogni livello di direzione sia costretto a decidere». Su questa base Morelli ha indicato sette «punti-chiave» di ristrutturazione dell'organizzazione, per vivificare e snellire la democrazia interna ed aumentare il «potere» di partecipare alle decisioni in tutto il partito come nella società. Con un esame particolare del ruolo del funzionario «ossatura essenziale a un partito di massa». Bisogna rompere il meccanismo di un lavoro stressante da cui è assente arricchimento culturale e riflessione politica, ed anche il giudizio sui funzionari deve essere senza reticenze, ma laico, senza generalizzazioni superficiali. E, soprattutto, bisogna aprire a nuove competenze, anche esterne agli apparati, che possano assumere sempre più funzioni dirigenti. Un esempio, di bisogno acuto di competenze non solo politiche, è la situazione finanziaria della federazione e l'esito economico negativo della festa nazionale dell'Unità, dovuto a errori di gestione della spesa, per la parte riguardante la costruzione.

«Le energie di cui questa città dispone sono immense — ha concluso Morelli, dopo aver informato sulla decisione di lasciare l'incarico —. Possono essere poste di più e meglio al servizio del progresso e dello sviluppo dell'intero paese». È questo il compito che attende i comunisti romani.

Angelo Melone

24 ore su 24 la «macchina» del congresso

I servizi che non si fermano mai - Il lavoro preparatorio - Taxi a disposizione

Sempre i soliti, questi comunisti romani, pronti a criticare, a prendersela con questo e con quello, ma ogni volta che si tratta di lavorare per un'occasione importante sono i primi a rimboccarsi le maniche. È successo per la festa nazionale dell'Unità e si è ripetuto, in forme diverse, per dare vita al congresso di federazione.

Oltre 40 persone (tra volontari e dirigenti di partito locali) si sono affannati per un mese tra le stanze del glassed (il centro di elaborazione dati e programmazione) e quelle del piano della federazione per far partire la macchina organizzativa del congresso. Hanno raccolto e raggruppato la valanga di emendamenti alle Tesi proposti dalle sezioni (1927 e 320 ordini del giorno), allestito la «nutrissima» cartellina per i 707 delegati (già soprannominata per la sua mole l'«enciclopedia dei comunisti»), seguito i lavori di tipografia, recapitato i 1500 inviti agli ospiti del congresso e i 3500 per i compagni invitati, organizzato la sala dell'Astoria e i servizi che accompagneranno i 4 giorni del congresso, stabilito turni di lavoro e incarichi.

Il cinema Astoria da ieri a domenica notte (e forse oltre) è

A confronto due idee del mondo «Così vediamo il socialismo»

Giulio Cardinale, 46 anni, vigile urbano, sposato, due figli, iscritto al Pci dal 1973, ha lasciato la carica di segretario della sezione «Mario Cianca» di Montesacro Alto da qualche settimana. È al suo terzo congresso federale.

Roberto Morassut, 22 anni, studente al IV anno presso la facoltà di Lettere, iscritto al Pci dal 1982, da due anni segretario della sezione dell'Alberone. È il suo primo congresso di federazione. Li chiameremo per comodità il «Vecchio» (perché Giulio non si offende) e il «Giovane» (e perché non si offende nemmeno Roberto). Li abbiamo messi a confronto per scovare differenze, separazioni, divisioni. Ci siamo riusciti in minima parte: le vecchie generazioni e le nuove nel Pci la pensano quasi alla stessa maniera?

Parliamo alla «grande»: cos'è il socialismo per voi?

Il «Giovane» — Io non posso che pensare alla parola socialismo fra virgolette. Voglio dire che non ho un'idea di socialismo come universo organico, o meglio non lo voglio avere. Mi interessa di più che si tengano presenti, mentre lo si costruisce, non solo le questioni legate al tipo di economia, ma anche a quelle dell'ambiente, della pace, dei servizi, della democrazia. Senza dimenticare che bisogna avere un rapporto più stretto con la sinistra europea.

Il «Vecchio» — Per me la parola può restare anche senza virgolette, ho più familiarità con essa anche se condivido il senso del discorso di Roberto. Voglio però ricordargli che l'elaborazione nostra ha portato proprio

Il «faccia a faccia» appassionato di uno dei più giovani e uno dei più anziani delegati in sala

a questo, cioè a rinnegare ogni forma di «modello» preconstituito, a cercare strade «nuove» per un mondo «nuovo».

Che rappresentano per voi l'Urss e gli Usa?

Il «Vecchio» — Riconosco la grandezza dell'Unione Sovietica e anche che è stata un faro per milioni e milioni di uomini. Poi ha abbandonato il processo di liberazione. Oggi ha un nuovo gruppo dirigente: credo che ci saranno cambiamenti. Quanto all'America essa ha rappresentato per me il volto dell'imperialismo, del consumismo sfrenato, il «male» insomma. Oggi non direi che è così. Ci sono cambiamenti in quella società e anche noi siamo cambiati. Comunque se dovessi scegliere, andrei a vivere in Russia. Però solo per fare un'esperienza.

Il «Giovane» — Io provo la stessa freddezza verso l'uno e l'altro paese. L'Urss non ha per me quel valore ideologico che può aver avuto per altre generazioni, l'America pur se fa parte dell'Occidente, è tanto diversa dall'Europa. Dunque io vivrei qui, in Italia e in Europa, nel mio mondo.

Il più grande difetto del Pci? Il «Giovane» — Dicono che siamo «non moderni», sbagliamo. Il nostro problema è che



Il più grande difetto del Pci? Il «Giovane» — Dicono che siamo «non moderni», sbagliamo. Il nostro problema è che

Maddalena Tulanti